

## RIFLESSIONI

Bruno Bonomo, Alessandro Casellato, Roberta Garruccio

*«Maneggiare con cura».*

*Un rapporto sulla redazione delle Buone pratiche per la storia orale*

Nell'aprile 2014 l'Associazione italiana di storia orale (Aiso) diede incarico a una commissione – composta da sette storici e storiche, due giuristi e uno studioso di archivistica – di definire le «linee guida» per la pratica della storia orale. I lavori sono durati venti mesi e hanno portato all'approvazione nel novembre 2015 di un testo chiamato *Buone pratiche per la storia orale*, che rappresenta il primo documento prodotto dalla comunità scientifica degli storici italiani teso a sciogliere i nodi di ordine etico, deontologico e giuridico che i ricercatori di storia si trovano ad affrontare quando utilizzano le fonti orali.<sup>1</sup>

In questo articolo, tre componenti del gruppo di lavoro che ha elaborato le *Buone pratiche* intendono richiamare il contesto entro cui questo documento ha visto la luce per poi illustrarne le ragioni, i principi ispiratori, i destinatari, la procedura attraverso cui è stato redatto e gli esiti cui si è giunti.

### *Un contesto globale profondamente trasformato*

Negli ultimi due decenni almeno, il lavoro degli storici orali è stato sollecitato da tre macro-impulsi di portata molto generale, di ordine tecnologico, giuridico-istituzionale e professionale.

Il primo è legato alle nuove tecnologie che, consentendo la trasformazione di parole, immagini, suoni in informazione digitale, espandono enormemente il potenziale di questi stessi contenuti e consentono il loro flusso tra piattaforme diverse e la ricombinazione

1. Il testo delle *Buone pratiche*, in italiano e in traduzione inglese, si può leggere nel sito web dell'Aiso <http://aisoitalia.org/?p=4795> (l'ultimo accesso per tutte le pagine web citate nell'articolo è stato effettuato il 24 ottobre 2016). Il documento è stato approvato in un convegno dal titolo «Buone pratiche di storia orale. Questioni etiche, deontologiche, giuridiche», svoltosi a Trento il 13 e 14 novembre 2015, i cui atti saranno pubblicati nel 2017 in un numero monografico della rivista «Archivio Trentino».

di media vecchi e nuovi.<sup>2</sup> Tra gli effetti della transizione al mondo digitale, molti sono i risvolti cosiddetti di etica pratica che riguardano in particolare le possibilità della riproduzione dei contenuti digitalizzati e la privacy, e di conseguenza interrogano la nostra capacità di prendere decisioni in situazioni in cui né le informazioni né le soluzioni a portata di mano sembrano incontrovertibili.<sup>3</sup> C'è da considerare quanto e come tale transizione abbia profondamente trasformato sia i costi del registrare interviste, sia gli standard della pratica e della *scholarship* fondata sulle fonti orali, sia i veicoli e gli strumenti di accesso alle collezioni di questo tipo di fonti.<sup>4</sup> La nuova tecnologia, con i suoi corollari di interconnessione e multimedialità, si offre con facilità e flessibilità alla portata di molti, amplia la circolazione e l'accesso alle interviste e tende a generare dispute tra i diversi attori coinvolti (produttori, utilizzatori, *gate-keepers*).

Tutto ciò apre a sua volta una serie di problematiche giuridiche relative sia al trattamento dei dati personali (privacy e consenso informato), sia al tema della proprietà intellettuale (diritto d'autore). Si tratta di questioni interconnesse nel lavoro degli storici orali, non interamente nuove ma certamente rese più complesse da modalità di produzione, conservazione e accesso alle fonti che invece nuove lo sono; e di questioni che ne dischiudono a cascata altre ancora, compresa quella dell'interfaccia tra nuove e vecchie collezioni, ovvero della possibilità di consultare ed eventualmente riutilizzare le interviste registrate magari decenni or sono, prima che la legge introducesse l'obbligo della formalizzazione del consenso informato.<sup>5</sup> Se questo è in estrema sintesi il corno *giuridico* del secondo impulso al cambiamento, non è meno significativo ciò che avviene a livello del suo corno *istituzionale*. Qui si possono individuare diversi movimenti: la superfetazione di procedure con cui le istituzioni (le università tra queste) reagiscono alla crescente ambiguità ambientale, a fronte dei pochi principi che la legge esprime in merito alla raccolta della voce delle persone; la pressante richiesta, da parte delle agenzie pubbliche preposte al finanziamento alla ricerca, di fare spazio, anche nella ricerca qualitativa, a standard più chiari ed espliciti, che ne consentano la tracciabilità in modo particolare quando coinvolge "soggetti umani"; il dibattito che si è innescato sulla scienza aperta e sull'*open access*

2. Henry Jenkins, *Cultura convergente*, Milano, Apogeo, 2007 (ed. or. New York, New York University Press, 2006, trad. it. di Vincenzo Susca e Maddalena Papacchioli).

3. Hugh LaFollette (ed.), *The Oxford Handbook of Practical Ethics*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2003, in particolare le voci *Reproductive Technology* di Robert Wachbroit e David Wasserman, e la voce *Privacy* di Anita Allen.

4. Si veda il sito del progetto «Oral History in the Digital Age», lanciato da un consorzio di istituzioni pubbliche e università americane guidate dall'Institute of Museum and Library Services, a cui partecipano tra gli altri la Library of Congress e la Oral History Association: <http://ohda.matrix.msu.edu/>.

5. Per un approfondimento sul tema, in relazione al riuso delle interviste raccolte da Duccio Bigazzi negli anni '70 e '80, rimandiamo al contributo di Sara Zanisi negli atti del convegno di Trento (si veda nota 1).

all'informazione scientifica e che a sua volta rimette in discussione il diritto d'autore.<sup>6</sup> Tutto ciò ha inoltre sullo sfondo la nuova domanda di storia pubblica sprigionata dal presente, che chiama continuamente in causa la storia orale.

Infine, va rilevato che questo documento nasce da una prospettiva interna alla professione e alla disciplina degli storici. La distinzione tra disciplina e professione è importante, poiché negli ultimi tempi si è ridotta la percentuale di chi esercita il mestiere di storico in ambito accademico: anzi, molti di coloro che praticano la ricerca storica (specie sull'età contemporanea e sul tempo presente) oggi lo fanno senza un inquadramento stabile dentro le università, e la costituzione ormai imminente di un'Associazione italiana di *public history* è lì a confermarlo.<sup>7</sup> Riconoscere che sono molti i ruoli in cui si contribuisce fuori dall'accademia alla creazione, trasmissione, valutazione critica e diffusione della conoscenza storica (dalla scuola ai musei, alle fondazioni culturali, alle imprese, agli archivi, alla ricerca indipendente) è quindi una presa d'atto della realtà. Così come lo è riconoscere che i contributi alla conoscenza storica non vengono più esclusivamente dalla *written scholarship*, ma anche da pratiche alternative come la comunicazione audiovisiva o la performance: modalità che accentuano l'attenzione non solo a ciò che viene detto ma anche a come viene detto, e quindi al fatto che nessuna narrazione può essere separata dalla sua forma.<sup>8</sup> Tutte ragioni in più perché le pratiche del lavoro con le fonti orali si allineino agli standard più alti e si rendano questi standard materia di discussione sia nella preparazione dei nuovi ricercatori, sia nella loro formazione continua.<sup>9</sup> Questo, infatti, vuol essere il senso del documento che qui si presenta, frutto di un'operazione di servizio, per fecondare la formazione delle nuove generazioni di storici a pratiche di correttezza e di autodisciplina adeguate al contesto e alle sfide del tempo presente.

6. Su quest'ultimo punto, segnaliamo un intervento recente che rimanda a un'ampia bibliografia: Roberto Caso, *La scienza aperta contro la mercificazione della ricerca accademica?*, «Trento Law and Technology Group», Research Paper, n. 28, Aprile 2016, [https://www.academia.edu/24659711/La\\_scienza\\_aperta\\_contro\\_la\\_mercificazione\\_della\\_ricerca\\_accademica](https://www.academia.edu/24659711/La_scienza_aperta_contro_la_mercificazione_della_ricerca_accademica). Si veda anche Jack Dougherty, Candace Simpson, *Who Owns Oral History? A Creative Commons Solution*, in Doug Boyd et al. (eds.) *Oral History in the Digital Age*, Washington DC, Institute of Library and Museum Services, 2012, <http://ohda.matrix.msu.edu/2012/06/a-creative-commons-solution/>.

7. Il comitato costituente della Associazione italiana di public history ha convocato la prima conferenza italiana di public history a Ravenna dal 5 al 9 giugno 2017 in concomitanza con la IV conferenza internazionale dell'Ifph. Sul rapporto tra le *Buone pratiche per la storia orale* e la public history rimandiamo al contributo di Chiara Ottaviano negli atti del convegno di Trento (si veda nota 1). Più in generale, si veda Serge Noiret (a cura di), *Public history. Pratiche nazionali e identità globale*, numero monografico di «Memoria e ricerca», 37 (2011).

8. James Banner, *Being a Historian. An introduction to the professional world of History*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012; Lynn Abrams, *Oral History Theory*, London-New York, Routledge, 2010, pp. 130 ss.

9. Claire Bond Potter, Renee Romano (eds.), *Doing Recent History. On Privacy, Copyright, Video Games, Institutional Review Boards, Activist Scholarship, and History That Talks Back*, Athens (GA), University of Georgia Press, 2012.

### *Un contesto locale più litigioso*

Concretamente, una forte sollecitazione a ripensare e formalizzare le procedure di lavoro con le fonti orali è venuta da alcune esperienze che hanno coinvolto direttamente i ricercatori italiani. Ci sono stati alcuni casi di contenzioso, anche giudiziale, uno dei quali molto pesante. Nel 2007 due geografi, universitari a Venezia e Padova, furono portati in tribunale, in sede sia penale che civile, per aver «dato voce», cioè pubblicato le testimonianze e i giudizi dei protagonisti di una mobilitazione locale contro l'inquinamento industriale che i titolari dell'azienda chimica oggetto della protesta avevano ritenuto diffamatori. I due studiosi chiesero un aiuto anche tecnico ai colleghi specialisti di storia orale, per dimostrare che avevano agito correttamente nel trattamento delle fonti e per argomentare contro il pericolo che un ricercatore censuri le parole raccolte dai suoi testimoni per timore di ritorsioni da parte di soggetti economicamente o politicamente più forti; si richiamarono all'esperienza di associazioni di storia orale di altri paesi che avevano definito delle «linee guida», che in Italia però non erano state prodotte.<sup>10</sup>

Anche negli Istituti per la storia della Resistenza ci sono stati vari casi in cui soggetti diversi – eredi sia di fascisti repubblicani che di partigiani, ma anche militanti politici, operai, sindacalisti, amministratori locali – si sono sentiti diffamati da testimonianze orali raccolte, oppure non si sono ritrovati nelle stesse parole che loro stessi o i loro padri o nonni avevano detto al registratore, sentendo violata la riservatezza della propria sfera individuale o familiare, e hanno adito le vie legali, facendo scrivere da avvocati, sporgendo denuncia, chiedendo modifiche ai testi, addirittura reclamando il ritiro dei libri che erano stati pubblicati.<sup>11</sup>

Altri episodi ancora fecero capire che questa micro-conflittualità locale minacciava di diventare virale da quando ai libri si era associata la rete Internet come strumento di diffusione dei materiali e dei risultati delle ricerche: la facilità con cui le interviste, in particolare quelle filmate, venivano messe direttamente on line, senza mediazioni, a disposizione di un pubblico ampio e indefinito, muovendo spesso da un'idea di demo-

10. La pubblicazione incriminata era il libro di Mauro Varotto, Francesco Vallerani (a cura di), *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2005, discusso nel convegno «Studi territoriali, eticità, censura. Il ruolo della ricerca scientifica di fronte ai conflitti ambientali: il caso del volume miscelaneo *Il grigio oltre le siepi*», Venezia, 12 aprile 2007.

11. Anche a seguito di questi fatti, nel settembre 2016 alcuni storici italiani e francesi hanno dato vita a un «Osservatorio per la libertà di ricerca sui fascismi di ieri e di oggi», segreteria organizzativa di Mimmo Franzinelli e Maddalena Gretel Cammelli; secondo i promotori, in molti casi le citazioni a giudizio e querele per diffamazione a carico di storici sono motivate da avversione ideologica e mirano a condizionare la libertà di ricerca di intellettuali sgraditi ai soggetti ricorrenti (dal Manifesto costitutivo, in data 7 settembre 2016, diffuso via e-mail). Si veda <http://www.lavoroculturale.org/un-osservatorio-la-liberta-ricerca-sui-fascismi-ieri-oggi/>.

crazia senza mediazioni, di trasparenza e libero accesso ai dati e ai prodotti della ricerca (e dall'esigenza di dare visibilità ai soggetti finanziatori non meno che alle persone coinvolte), aveva innescato alcune vertenze e portato gli storici orali a interrogarsi sui confini tra lavoro di documentazione e lavoro storiografico, e sulle responsabilità del ricercatore nell'utilizzo e nell'interpretazione della fonte che ha contribuito a produrre attraverso l'intervista.<sup>12</sup>

### *L'iter del documento*

Per riflettere su questi sviluppi e fare chiarezza sui nuovi scenari che si andavano delineando, nell'autunno 2013 si svolsero due giornate di studio, a Venezia, nelle quali alcuni storici e storiche si confrontarono con un giurista e un avvocato penalista intorno alle questioni etiche, deontologiche e giuridiche connesse all'uso delle fonti orali.<sup>13</sup> Fu l'occasione per fare il punto sullo stato dell'arte e per ricapitolare le tappe di un dibattito che era stato avviato sin dagli anni '80, ma che non aveva mai spinto la comunità scientifica a una riflessione collettiva che approdasse a un'elaborazione formalizzata. In Italia, infatti, a differenza che in altri paesi, gli aspetti deontologici del lavoro con le fonti orali sono stati prevalentemente lasciati alla sensibilità e allo scrupolo dei singoli ricercatori e ricercatrici, che li hanno declinati in modi diversi in base al proprio approccio alla ricerca e ai propri orientamenti culturali e politici.

La discussione in materia rimase perlopiù episodica anche negli anni '90, legandosi soprattutto alle problematiche giuridiche inerenti al diritto d'autore e alla consultabilità delle interviste depositate in archivio (una pratica, tra l'altro, quella del depositare le interviste in archivi aperti al pubblico, lungi dall'essere universalmente adottata dagli oralisti). In effetti erano stati soprattutto archivisti e giuristi ad alimentare il confronto su tali questioni, in un quadro giuridico che non prevedeva una regolamentazione organica né specifica della storia orale.<sup>14</sup> Da questo punto di vista, una svolta si registrò nel 2001 con

12. Manca una raccolta sistematica, per l'Italia, dei casi giudiziari, ovvero querele, denunce, processi e sentenze connesse alla storia orale, legate a contenziosi relativi a privacy, diritto d'autore, diffamazione e utilizzo delle interviste in ambito di processo penale; un'ampia tipologia di casi, relativa agli Usa, è reperibile nel libro di John A. Neuenschwander, *A Guide to Oral History and the Law*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2009.

13. «Le vite degli altri. Questioni deontologiche e giuridiche nell'uso delle fonti orali», corso regionale di aggiornamento per archivisti organizzato dall'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea e dalla Regione Veneto in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia, 8 e 15 ottobre 2013. Gli atti sono pubblicati sotto il medesimo titolo del convegno nel sito web della Regione Veneto: <http://www2.regione.veneto.it/cultura/cms/allegati/Archivi/ViteDegliAltri-QuestioniDeontologicheEGiuridiche-15-09-2014.pdf>.

14. Anna Bravo, *Problemi etici nel lavoro con le storie di vita*, in *Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione. Atti del Seminario di studi*, Mondovì, 23-25 febbraio 1984,

l'emanazione del Codice di deontologia e di buona condotta per i trattamenti di dati personali per scopi storici, adottato dal Garante per la protezione dei dati personali in seguito all'introduzione della normativa per la tutela della privacy.<sup>15</sup> Il Codice, che è diventato il principale riferimento normativo in materia, dedica alle fonti orali l'articolo 8:

1. In caso di trattamento di fonti orali, è necessario che gli intervistati abbiano espresso il proprio consenso in modo esplicito, eventualmente in forma verbale, anche sulla base di una informativa semplificata che renda nota almeno l'identità e l'attività svolta dall'intervistatore nonché le finalità della raccolta dei dati.
2. Gli archivi che acquisiscono fonti orali richiedono all'autore dell'intervista una dichiarazione scritta dell'avvenuta comunicazione degli scopi perseguiti nell'intervista stessa e del relativo consenso manifestato dagli intervistati.

Le giornate di studio veneziane consentirono agli storici presenti di avere un confronto più serrato con i professionisti del diritto. Proprio dai giuristi arrivò la sollecitazione affinché l'Aiso – in quanto associazione scientifica e professionale degli storici orali italiani – si facesse parte attiva per redigere delle linee guida per l'uso delle fonti orali, analogamente a quanto realizzato in altri paesi, in particolare quelli anglosassoni, dove testi contenenti principi e indicazioni operative sugli aspetti etici e metodologici della storia orale esistono ormai da diversi decenni e vengono periodicamente aggiornati per adeguarli al mutato contesto in cui si sviluppa il lavoro con le fonti orali e alle nuove esigenze dei ricercatori e ricercatrici.

Pochi mesi dopo l'Aiso fu nuovamente chiamata in causa, quando una giovane antropologa vinse una borsa «Marie Curie» per una ricerca che prevedeva la raccolta di interviste a persone che avevano lavorato in una fabbrica di tannino in Paraguay.<sup>16</sup> L'Agenzia esecutiva per la ricerca della Commissione europea richiedeva che il progetto fosse sottoposto alla valutazione preventiva di un comitato etico di ateneo e che facesse riferimento a delle linee guida consolidate in materia. A partire da questa sollecitazione, gli studiosi che avevano partecipato alle giornate di studio veneziane decisero di dar vita a un gruppo

Roma, s.n., 1986, pp. 225-232; *Archivi sonori. Atti dei seminari di Vercelli (22 gennaio 1993), Bologna (22-23 settembre 1994), Milano (7 marzo 1995)*, Roma, Ministero per i Beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999; Vincenzo Zeno-Zencovich, *Le problematiche giuridiche legate alle fonti orali*, in «Archivi per la storia», 1 (2003); Giorgio Resta, Vincenzo Zeno-Zencovich (a cura di), *Riparare risarcire ricordare. Un dialogo tra storici e giuristi*, Napoli, Esi, 2012.

15. Legge 31 dicembre 1996, n. 675, *Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali*; decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 281, *Disposizioni in materia di trattamento dei dati personali per finalità storiche, statistiche e di ricerca scientifica*. Entrambi i provvedimenti sono stati abrogati con l'emanazione del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, *Codice in materia di protezione dei dati personali*, che ne ha ripreso e aggiornato le disposizioni riordinando l'intera materia.

16. Il progetto «Building an archive of conflicting memories. A history of Carlos Casado's tannin factory in Paraguay (1889-2001)», principal investigator Valentina Bonifacio.

di lavoro stabile, la cui costituzione venne sancita nell'aprile 2014 in occasione dell'assemblea annuale dei soci Aiso, la quale diede mandato al gruppo di redigere delle linee guida deontologiche per la storia orale.

Hanno partecipato ai lavori storici e storiche dell'età contemporanea membri dell'Aiso (Giovanni Contini e Gloria Nemec, oltre a chi scrive); i due giuristi: Fulvio Cortese, professore di Diritto amministrativo all'Università di Trento, e Alessandro Giadrossi, avvocato penalista, specializzato in diritto ambientale, urbanistico e dei beni culturali, nonché docente a contratto all'Università di Trieste e difensore dei geografi nel processo di cui si è detto; e Luis Fernando Beneduzi, storico dell'America latina e tra i fondatori dell'associazione Areia (Audio-archivio sulle migrazioni fra l'Europa e l'America latina). Si trattava di un gruppo aperto, il cui ventaglio di competenze e sensibilità si è poi ulteriormente arricchito grazie all'ingresso di nuovi membri: una storica dell'età moderna specializzata nel trattamento di ego-documenti e componente di un comitato etico istituito a Ca' Foscari, Adelisa Malena, uno studioso di archivistica con esperienza di lavoro con le fonti orali, Andrea Giorgi, e una laureanda, Rachele Sinello, che su questo lavoro intendeva svolgere la tesi e sarebbe passata in breve dall'osservazione partecipante alla partecipazione osservante.<sup>17</sup>

Il metodo di lavoro adottato per redigere il documento ha combinato la raccolta di informazioni e materiali utili da parte dei vari membri del gruppo, una serie di riunioni volte alla discussione e all'elaborazione comune tenutesi a Venezia, lo scambio di comunicazioni e la condivisione di materiali attraverso posta elettronica e servizi di file hosting. La procedura è stata comunicata alla comunità scientifica al suo avvio e nella sua ultima tappa attraverso il sito web, la pagina Facebook e la mailing list dell'Aiso nonché le mailing list di Storiaorale e Sissco, che hanno funzionato da piattaforme ove recapitare osservazioni e proposte di integrazione. In fasi diverse di elaborazione del documento, ci sono stati anche colloqui e scambi informali con singoli ricercatori (come Manlio Calegari), con gruppi di ricerca (dell'Istituto Gramsci Emilia-Romagna), con esperti di scritture e archivi autobiografici (Quinto Antonelli, dell'Archivio della scrittura popolare di Trento; Fabio Caffarena, dell'Archivio ligure della scrittura popolare di Genova; Natalia e Cristina Cangì, dell'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano),<sup>18</sup> con i dirigenti dell'associazione internazionale Areia e con il Centro per la cultura d'impresa di Milano. Inoltre i lavori in corso sulle *buone pratiche* sono stati oggetto di una relazione specifica in due convegni, a Catania e a Venezia.<sup>19</sup> Una bozza quasi definitiva del documento è stata

17. Rachele Sinello, *Le vite degli altri. Verso la definizione delle linee guida italiane per la storia orale*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari Venezia, Corso di Laurea in Lettere, anno accademico 2014-2015, relatore A. Casellato.

18. «Carte di vita. Fonti autobiografiche nell'archivio contemporaneo», corso regionale di aggiornamento per archivisti organizzato dall'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nella Marca trevigiana e dalla Regione Veneto, Treviso, 30-31 ottobre 2014.

19. «Nuovi percorsi per la storia orale e le fonti orali: la ricerca in Sicilia», convegno organiz-

presentata e discussa nell'Assemblea dei soci Aiso del 2 aprile 2015, che l'ha fatta propria decidendo di portare a conclusione il lavoro attraverso il convegno «Buone pratiche di storia orale. Questioni etiche, deontologiche, giuridiche», svoltosi a Trento il 13 e 14 novembre 2015.<sup>20</sup>

### *Il caso Boston College*

Gli incontri preparatori hanno portato l'attenzione del gruppo di lavoro su alcuni temi che il documento finale non esplicita, ma che meritano di essere qui richiamati per gettare luce su alcuni aspetti rilevanti della discussione che consentono di meglio inquadrare il testo che ne è risultato.

Quando il gruppo di lavoro cominciò a riunirsi era appena comparso sulle pagine dei giornali un caso internazionale il cui affiorare intersecava una delle ragioni del nostro lavoro: l'arresto di Gerry Adams, prima leader dello Sinn Féin e poi tra i protagonisti del processo di pace in Irlanda del Nord, per le informazioni contenute in una serie di interviste realizzate da un gruppo di ricercatori del Boston College (Massachusetts), nell'ambito di un progetto di storia orale chiamato Belfast Project.

Le interviste erano rivolte a persone direttamente coinvolte nei tre decenni di violenze tra cattolici e protestanti, in particolare a capi e leader dei gruppi paramilitari irlandesi. Esse erano state raccolte tra il 2001 e il 2006 ed erano state concesse nella cornice di un patto siglato tra gli intervistati e i ricercatori americani, che prevedeva due condizioni: che i leader irlandesi rompessero il silenzio in cambio dell'impegno a che niente fosse rivelato prima della loro morte; che le registrazioni delle loro interviste fossero conservate presso gli archivi del Boston College. Ciononostante, nel 2011 le autorità britanniche avanzarono una formale richiesta al Dipartimento di giustizia americano chiedendo la consegna delle interviste del Belfast Project come materiale rilevante per un'indagine in corso su una serie di sequestri di persona accaduti in Irlanda del Nord negli anni '70.<sup>21</sup>

zato dall'Aiso e dal Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Catania e la Fondazione Giovan Pietro Grimaldi di Modica, Catania-Modica, 29-30 maggio 2015; «Archivi resistenti: un patrimonio diffuso da conoscere, difendere e valorizzare», corso regionale di aggiornamento per archivisti organizzato dall'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea e dalla Regione Veneto, Venezia, 6 e 12 ottobre 2015.

20. Il convegno è stato organizzato dall'Aiso insieme alla Fondazione Museo storico del Trentino.

21. Per l'intera cronaca della citazione in giudizio del Boston College si veda il sito web dedicato alla causa legale: <https://bostoncollegesubpoena.wordpress.com/>; per una ricostruzione commentata, si veda il paper *The Belfast Project: An Overview. Peace, Justice, and Oral History*, Democratic Progress Institute, July 2014 ([http://www.democraticprogress.org/wp-content/uploads/2014/11/Belfast\\_Project-ENG-version.pdf](http://www.democraticprogress.org/wp-content/uploads/2014/11/Belfast_Project-ENG-version.pdf)); per un commento dal punto di vista del diritto: Will Havemann, *Privilege and the Belfast Project*, in «Stanford Review Online», December 5 (2012) (<https://www.stanfordlawreview.org/online/privilege-and-the-belfast-project/>); per un commento dal punto

Dopo un lungo contenzioso giudiziario a livello internazionale, nel 2014 il Boston College ha dovuto concedere alle autorità di polizia dell'Irlanda del Nord l'accesso a 11 nastri del Belfast Project, sugli 85 conservati complessivamente. A seguito dell'esame di quei documenti (registrazioni e trascrizioni di fonti orali), nella primavera del 2014 Gerry Adams viene arrestato: due testimonianze lo implicano nell'omicidio di una donna che era stata sequestrata dall'Ira nel 1972.

Sul versante del diritto internazionale, il caso è di clamoroso interesse perché fa leva sul Mutual Legal Assistance Treaty (Mlat), solleva questioni incrociate sulla ricerca svolta in numerosi campi sensibili, e pone quella dell'uso o dell'abuso di un trattato internazionale orientato allo scambio di informazioni e documenti in caso di crimini violenti a fini di agenda politica: il Mlat, siglato nel 1994 come trattato bilaterale tra Usa e Regno Unito, fu esteso poi alla Ue nel 2010 ed è esattamente il trattato invocato dalla richiesta britannica di avere accesso alle registrazioni del Belfast Project.

Sul versante della storia orale, invece, questo caso pare rivolgere un monito che scuote ogni idea troppo compassata di questo lavoro e che l'allora portavoce del Boston College, Jack Dunn, ha più volte ripetuto nelle sue dichiarazioni pubbliche, ossia che i ricercatori – a maggior ragione quelli che indagano su attività criminali o violente – farebbero bene a tenere a mente questo precedente.

Particolarmente significativa appare la risposta al caso Gerry Adams della Oral History Association (Oha), l'associazione professionale che riunisce gli storici orali statunitensi, sul cui sito si trova un documento che recita:

The case offers a reminder of the importance of adhering to best practices, from the inception of an oral history project through its implementation and usage. Practitioners should take seriously the principle of informed consent, actively engaging in advance with potential narrators about subjects to be addressed in the interview, restriction options, and issues of future use. Legal counsel should be consulted at the outset about any possible issues involving restriction and confidentiality. Everyone involved — including upper administration, counsel, interviewers, and archives staff — needs to have the same understanding about procedures, and there needs to be clear written documentation of the process. It is imperative that people do not make promises that they can't or won't keep. Be cautious about publicizing potentially explosive interviews which have restrictions.<sup>22</sup>

Ma la domanda forse più interessante l'ha posta Jayne Guberman, direttrice dello Oral History Boston's Marathon Bombing Project, un progetto che la Northeastern University ha messo in piedi con la stazione radio Wbur: «What to do about those oral histories that were recorded 30, 40, 50 years ago?». Guberman prosegue: «And now that we

di vista della conservazione delle fonti: James Allison King, 'Say Nothing': *Silenced Records and the Boston College Subpoenas*, in «Archives and Records», 35/1 (2014), pp. 28-42 (<http://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/23257962.2013.859573>).

22. <http://www.oralhistory.org/2014/05/05/oral-history-association-response-to-developments-in-boston-college-case>.

can put oral histories online many more people can have access to them, and it's changed oral history in profound ways. I mean I think it adds an ethical dimension that perhaps wasn't there earlier»; diverse, infatti, erano le basi materiali e le possibilità tecniche della ricerca e della diffusione della storia orale. Infine conclude: «The future of oral history is being tested. The digital world opens the recorded past to a new generation and with it the responsibility to keep promises made long ago».<sup>23</sup>

Il caso del Boston College ha interrogato anche gli storici italiani. Proprio durante i lavori sulle *Buone pratiche* è stato richiamato dall'oblio un caso giudiziario per certi aspetti analogo, accaduto a Reggio Emilia nei primi anni '90. La magistratura, che aveva riaperto il processo per l'omicidio di don Pessina – avvenuto a Correggio nel 1946 –, sequestrò i nastri delle interviste con ex partigiani e dirigenti comunisti reggiani realizzate dieci anni prima da ricercatori legati al locale Istituto per la storia della Resistenza.<sup>24</sup> Quelle interviste, condotte sulla base di un rapporto fiduciario e nell'ambito di una ricerca che in larga parte mirava alla ricostruzione del clima più che dei fatti del 1946, si trasformarono quindi in materiale giudiziario, penalmente rilevante, rendendo impossibile da quel momento in poi qualsiasi altra ricerca di storia orale sull'argomento, per la diffidenza che investì ogni possibile testimone.<sup>25</sup>

### *Una comunità scientifica che si autoregola*

Un'altra nota di fondo che ha accompagnato i lavori preparatori delle *Buone pratiche* è stata la presa d'atto di una realtà che in altri paesi, o in altre discipline, è già affermata almeno dagli anni '90, e che si profila come incombente anche in Italia: il peso delle questioni «etiche» nelle ricerche che trattano «soggetti umani» (dalla medicina alle scienze sociali), e il condizionamento della ricerca operato da soggetti finanziatori esterni all'università, come le istituzioni europee, che sono oggi il maggiore erogatore di finanziamenti pubblici ai ricercatori.

Questo processo di disciplinamento che procede per via amministrativa, se non viene in qualche modo gestito e filtrato da chi fa ricerca in prima persona, rischia di arri-

23. <http://www.wbur.org/news/2014/05/12/oral-history-belfast-project>.

24. Da quella campagna di interviste fu poi realizzato il volume di Nadia Caiti, Romeo Guarneri, *La memoria dei rossi. Fascismo, resistenza e ricostruzione a Reggio Emilia*, introduzione e cura di Antonio Canovi, prefazione di Luciano Casali, Roma, Ediesse, 1996.

25. Per un'analisi della vicenda rimandiamo al contributo di Antonio Canovi negli atti del convegno di Trento (cfr. nota 1). Sui dilemmi di ordine etico che attanagliano chi si trovi a gestire un archivio di interviste contenenti informazioni confidenziali si è soffermato Manlio Calegari in un intervento tenuto alla scuola di storia orale organizzata dall'Aiso a Forlì (24-26 ottobre 2013), poi pubblicato sotto il titolo *Tra detto e non detto: l'ultimo partigiano. Con un questionario e un post-scriptum*, in <http://storiamestre.it/2013/11/ultimopartigiano/>.

vare a cascata e scattare come una trappola nelle singole università. Così è successo negli Stati Uniti, dove ogni progetto accademico che utilizza fonti orali deve essere sottoposto al vaglio di un Institutional Review Board (Irb) di ateneo, il quale deve rispondere a un organismo federale e applicare una normativa nata per regolare le ricerche in campo bio-medico. Oltreoceano il dibattito sui condizionamenti dell'«imperialismo etico» sulla ricerca storica che utilizza fonti orali è stato molto acceso e ha coinvolto sia l'Oral History Association sia l'American Historical Association, che si sono battute affinché la procedura di controllo «etico» non risultasse tanto paralizzante da mettere in pericolo la stessa libertà di ricerca.<sup>26</sup>

Tuttavia, quando le associazioni professionali degli storici hanno perseguito una strategia alternativa, con la richiesta di sottrarre la storia orale al vaglio etico degli Irb, per esempio assimilandola al giornalismo, oppure argomentando al ribasso che realizzare interviste di storia orale equivalesse a una mera pratica di archiviazione piuttosto che a una metodologia di ricerca, gli effetti sono stati controproducenti tanto per la considerazione della disciplina quanto nella ripartizione dei finanziamenti. Questa scelta comportava infatti l'enorme rischio di far perdere credibilità alla storia orale, che poteva essere vista come una pratica di ricerca di seconda categoria, poco rigorosa e quindi non meritevole di essere posta su un piano di parità con le altre.<sup>27</sup>

Come già accennato, il contributo dei giuristi è stato fondamentale per prendere atto dell'importanza che un'associazione scientifica come l'Aiso si impegnasse in un'operazione preventiva rispetto a scenari analoghi e non affatto remoti, occupando il *vacuum* che sta tra la norma codificata dalla legge e la consuetudine non formalizzata, facendo quindi un'opera di autoregolamentazione capace di scongiurare il rischio che le norme rilevanti per il lavoro degli storici orali finiscano con l'essere dettate da soggetti esterni, siano essi un magistrato chiamato a giudicare in un processo, un funzionario europeo incaricato di decidere quali progetti finanziare, o un comitato etico di ateneo impegnato a minimizzare i rischi di contraccolpi legali o di immagine a carico della propria università.

Questa autoregolamentazione deve tenere presente il quadro legislativo che disciplina il campo in cui si muove chi fa ricerca storica, ma soprattutto deve basarsi sui principi e sulle regole del mestiere che ciascuno di noi ha appreso dai maestri (e maestre) della storia orale, e che ogni generazione e ogni singolo ricercatore hanno fatto propri, sviluppandoli e adattandoli alle proprie ricerche e al mutare del contesto sociale in cui si sono trovati a condurle. Infatti la comunità degli storici e delle storiche è quella che si usa definire una «comunità di pratica», cioè insieme comunità di lavoro e di apprendimento: impariamo il mestiere non solo sui libri ma anche sul campo, facendo ricerca, e lavorando condividia-

26. Zachary M. Schrag, *Ethical imperialism. Institutional Review Boards and the Social Sciences, 1965-2009*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2010.

27. Martin Meeker, *The Berkeley Compromise. Oral History, Human Subjects, and the meaning of «research»*, in Potter, Romano (eds.), *Doing Recent History*, pp. 115-138.

mo con i nostri colleghi relazioni sociali, attività, tecniche e anche significati del nostro mestiere.<sup>28</sup>

I giuristi che hanno lavorato al nostro fianco molto hanno insistito nel portare la nostra attenzione sul fatto che, accanto alle norme codificate in atti legislativi adottati dagli Stati o dagli organismi sovranazionali esiste un ambito di *soft law* che ha comunque effetti giuridici pur non essendo vincolante. Esso viene ricavato dall'interpretazione che, del più diverso materiale in senso lato normativo, fanno i soggetti direttamente interessati alla sua applicazione. Riprendendo le parole di Fulvio Cortese nelle giornate di studio veneziane di cui si è detto:

E ciò vale anche qui: i soggetti interessati all'applicazione del materiale normativo sono in questo caso i ricercatori, gli studiosi, o coloro che raccolgono i dati, che in qualche modo si fanno più attivi dei loro rispettivi legislatori, perché sono consapevoli che quest'onere fa parte della loro stessa libertà o, meglio ancora, della loro stessa professionalità. Quindi esistono questi principi – che vengono definiti standard, *guidelines*, linee guida – ed ecco perché i giuristi, anche italiani, oggi fanno questo esercizio di comparazione: quando si tratta di capire come bilanciare situazioni differenti, e la nostra legge dice poco perché effettivamente il bilanciamento a priori non si può fare una volta per tutte, andiamo a vedere *cosa fanno gli altri* e se ci sono dei principi elastici che possiamo riportare alla nostra situazione. In questo caso direi che, dalle esperienze oltreconfine, possiamo prendere a riferimento una larghissima parte delle indicazioni che sono state formulate.<sup>29</sup>

In effetti, i documenti elaborati dalle associazioni di oralisti degli altri paesi, in particolare quelli anglosassoni, hanno rappresentato per il gruppo di lavoro dell'Aiso una fonte di ispirazione e dei punti di riferimento nel percorso che ha condotto alla stesura delle *Buone pratiche*. Quello che – al di là delle pur notevoli differenze – più si è avvicinato a costituire un modello è il testo della Oha, di cui il nostro ricalca in buona misura la struttura (con la suddivisione in un preambolo seguito dai principi generali e poi dalle indicazioni relative alle varie attività e fasi del lavoro con le fonti orali) e che in qualche passaggio è stato ripreso quasi alla lettera.

In generale, tutti i documenti muovono dal presupposto che le previsioni di legge non siano sufficienti a regolare la raccolta, la conservazione, il trattamento e la pubblicazione delle fonti orali nelle loro molteplici implicazioni (la normativa specifica in materia è del resto minima), e che sia necessaria un'assunzione di responsabilità collettiva da parte della comunità dei praticanti per formalizzare in maniera autonoma quelle «norme di buona condotta» che vengono abitualmente seguite da quanti – ricercatori, archivisti, collaboratori – maneggiano tali fonti con la dovuta consapevolezza e attenzione. Questo

28. Etienne Wenger, *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*, Milano, Raffaello Cortina, 2006 (ed. or. Cambridge Uk, Cambridge University Press, 1998, traduzione di Roberto Merlini).

29. Fulvio Cortese, *Lavoro di ricerca e fonti orali: questioni giuridiche*, in *Le vite degli altri. Questioni deontologiche e giuridiche nell'uso delle fonti orali*, cit., p. 40.

intento può anche essere reso esplicito nei documenti considerati, come in quello dell'associazione britannica,<sup>30</sup> ma il più delle volte ne costituisce una sorta di tacita premessa.

In tutti i documenti, inoltre, ricorrono una serie di raccomandazioni che costituiscono i fondamenti del bagaglio deontologico dell'«oralista consapevole»: informare adeguatamente le persone da intervistare sulla natura e gli obiettivi della ricerca, nonché sulle modalità relative alla raccolta, al trattamento, alla conservazione e all'uso dell'intervista, e ottenere il loro consenso informato; aprire agli intervistati un ventaglio di opzioni e, nei limiti del possibile, garantire la massima libertà di scelta relativamente alla conservazione, all'accessibilità, all'utilizzo e alla diffusione delle interviste (possibilità di anonimato, vincoli temporali alla consultazione e/o pubblicazione, controllo delle trascrizioni, eccetera); farsi carico della conservazione delle fonti orali, individuando e prendendo accordi con archivi che possano custodirle tutelandone così la durata nel tempo e l'accessibilità ad altri ricercatori in futuro.<sup>31</sup>

### *I punti qualificanti delle Buone pratiche*

Le *Buone pratiche* che il gruppo di lavoro dell'Aiso ha distillato sono un documento leggero, che contiene principi e non regole, che evidenzia dei vincoli normativi e dei nuclei sensibili, ma che, in ultima istanza e ogni volta sia possibile, lascia la responsabilità della scelta in capo al ricercatore, in funzione del contesto, della natura e degli obiettivi specifici della sua ricerca. Esso muove sostanzialmente dal riconoscimento che in una ricerca di storia orale entrano in gioco ragioni differenti e soggetti portatori di diritti e aspettative altrettanto differenti, a volte in contrasto tra loro, e che pure il ricercatore è tenuto a tenere presenti e temperare, scegliendo di volta in volta la soluzione più opportuna.<sup>32</sup> Ecco un sommario elenco di questi principi, deontologici ancor prima che giuridici, che hanno orientato il gruppo di lavoro nel processo di elaborazione delle *Buone pratiche*:

30. «The Oral History Society believes that, while oral history work must comply with the law, legal requirements alone do not provide an adequate framework for good practice. No UK law was designed specifically to regulate oral history work; in fact no law even mentions it. Beyond legal considerations we have long held the view that oral historians should abide by a voluntary set of ethical guidelines. For these reasons this guide covers responsibilities and obligations beyond legal requirements. Members of the Oral History Society, including those who are custodians, archivists and librarians, have agreed to abide by these guidelines» (Oral History Society, *Is Your Oral History Legal and Ethical?*, 1 Practical Steps, <http://www.ohs.org.uk/advice/ethical-and-legal/>).

31. Sulle principali differenze tra i documenti adottati dalle varie associazioni nazionali di oralisti rimandiamo al contributo di Bruno Bonomo negli atti del convegno di Trento (cfr. nota 1).

32. Claudio Pavone, *Il bilanciamento dei diritti*, in Carlo Spagnolo (a cura di), *Segreti personali e segreti di Stato. Privacy, archivi e ricerca storica*, Fucecchio, European Press Academic Publishing, 2001: <http://www.sisso.it/articoli/il-bilanciamento-dei-diritti-1104/>. Sul difficile bilanciamento tra diritti diversi e contrastanti e sulle particolari responsabilità etiche in capo a chi indaga la «storia recente» hanno riflettuto gli storici sudamericani che si sono occupati del periodo di transizione

- il principio della libertà di ricerca, sia nella definizione dell'oggetto di studio che nella scelta delle modalità di indagine e di conduzione delle interviste;
- il riconoscimento dell'interesse pubblico del lavoro di ricerca e di documentazione attraverso la raccolta di testimonianze orali;
- l'intervista come frutto di una relazione personale improntata al rispetto reciproco e di una scelta consapevole e informata, che richiede un consenso esplicito da parte di chi viene intervistato;
- il riconoscimento che l'intervista è una narrazione dialogica alla cui formazione concorrono il ricercatore e l'intervistato;
- l'impegno alla formazione nei confronti dei collaboratori e in particolare degli studenti che vengano avviati alla raccolta di fonti orali;
- l'attenzione di chi fa ricerca a non mettere in pericolo i propri informatori (e se stesso) nel corso o come conseguenza del proprio lavoro;
- l'impegno a non ledere il diritto alla riservatezza, l'onore, la reputazione e anche l'immagine degli individui che possono entrare nella ricerca sia come testimoni che come oggetto di osservazione diretta o di testimonianze altrui;
- il diritto/dovere dello storico di cercare la verità, anche se scomoda per i soggetti coinvolti nella ricerca, di interpretare le proprie fonti secondo le domande e le regole del mestiere proprie della storiografia, e di rendere pubblici i risultati delle proprie ricerche;
- il principio di pertinenza, ovvero l'impegno a dosare l'utilizzo delle informazioni personali raccolte, in funzione dell'oggetto e delle domande di ricerca;
- l'importanza di scegliere gli strumenti di registrazione più consoni al tipo di ricerca che si svolge e di predisporre ogni cautela per la conservazione delle interviste nel tempo;
- l'impegno del ricercatore a garantire l'accessibilità delle fonti raccolte ad altri studiosi e alle persone interessate, unitamente all'impegno a custodirle, ovvero rispettare e far rispettare i vincoli posti al loro utilizzo concordati con il testimone;
- il principio secondo cui i ricercatori che lavorino per conto di un altro soggetto pubblico o privato sono responsabili dell'integrità della ricerca e della dignità delle persone intervistate, quindi esercitano la propria autonomia di valutazione sulle modalità con cui le informazioni raccolte potranno essere usate.

Rimandando al testo delle *Buone pratiche* per indicazioni più precise, è utile qui richiamare l'attenzione su un punto specifico che spesso arrovella chi si avvicina alla storia orale, ovvero la procedura attraverso la quale ottenere il consenso informato delle persone intervistate. Lasciando a chi realizza le interviste o coordina i relativi progetti il compito di valutare caso per caso quale sia la forma più appropriata per raccogliere il consenso informato (la forma scritta è suggerita solo per gli accordi relativi alla diffusione dei materiali in formato audio-video), le *Buone pratiche* dell'Aiso si segnalano come uno

dalle dittature alla democrazia: Daisy Perelmuter (cur.), *Ética e história oral*, numero monografico di «Revista Projeto História», n. 15, aprile 1997, pp. 145-164; Marina Franco, Florencia Levín (comp.), *Historia reciente. Perspectivas y desafíos para un campo en construcción*, Buenos Aires, Paidós, 2007. Sulla storia orale nel contesto sudamericano rimandiamo al contributo di Gennaro Carotenuto negli atti del convegno di Trento (si veda nota 1).

tra i documenti più liberali in materia, poiché non impongono – a differenza delle linee guide prodotte dalle associazioni di diversi altri paesi – la sottoscrizione di moduli scritti. Questa impostazione si colloca nel solco della tradizione della storia orale italiana, nata con l'intento precipuo di raccogliere le esperienze e le memorie di soggetti appartenenti alle classi subalterne la cui cultura era ancora largamente permeata dall'oralità e che non sempre avevano molta confidenza con la scrittura: per cui, si pensava, il modulo da sottoscrivere sarebbe potuto apparire alieno ai loro occhi, ispirando diffidenza o comunque suscitando disagio. Una tradizione cui – al di là del passar del tempo e dei rilevanti cambiamenti nei contesti sociali, culturali e politici in cui vengono condotte le ricerche – molti oralisti di oggi si sentono ancora legati e alla quale il gruppo di lavoro dell'Aiso si è voluto riallacciare in questa opera di formalizzazione dei fondamenti deontologici del «mestiere di storico orale».

### *Conclusioni: una versione 1.0*

Naturalmente le *Buone pratiche* non coprono integralmente il novero delle questioni poste dalla storia orale: il suo portato di riflessioni sul rapporto complesso che si instaura nell'intervista tra il ricercatore e il narratore, sulla difficile traduzione da una performance verbale a un testo scritto, sulle ricadute che il lavoro con la memoria produce nel presente di chi racconta e di chi ascolta, non può essere compreso in un testo intenzionalmente agile, che non ha alcuna pretesa di esaurire un dibattito epistemologico e metodologico pluridecennale, sempre più sofisticato e che non può che restare aperto.<sup>33</sup> Il documento che qui abbiamo presentato costituisce una sorta di versione 1.0, destinata a esser messa alla prova e certamente bisognosa di una periodica revisione, per adeguare in futuro il testo alle nuove forme della ricerca e ai mutati contesti in cui sarà condotta. Tuttavia, con la redazione di questo documento pensiamo di avere svolto un'attività di servizio, immediatamente utile non solo a chi lavora dentro le università, ma anche ai ricercatori indipendenti, per molti aspetti più liberi, ma a volte anche meno tutelati e più esposti a veder messe in discussione la propria autonomia, la correttezza del proprio operare e i risultati delle proprie ricerche. In particolare, confidiamo che le *Buone pratiche* possano aiutare i ricercatori alle prime armi, fornendo loro una bussola per orientarsi su alcuni aspetti di capitale importanza, o almeno un elenco di questioni alle quali è opportuno dedicare attenzione nel momento in cui si intraprende la strada della storia orale.

Per noi che scriviamo, partecipare al gruppo di lavoro è stato anche un bell'esercizio di autocoscienza professionale, una sorta di manutenzione degli strumenti e dei ferri del

33. Si potrebbe rinviare qui a un'ampia letteratura in materia, sia italiana che internazionale; ci limitiamo a un rimando alla bibliografia contenuta in Bruno Bonomo, *Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella ricerca storica*, Roma, Carocci, 2013.

mestiere, che ha rafforzato la consapevolezza di non essere soli: non siamo soli perché ci sono i nostri colleghi con cui ci confrontiamo, perché c'è la comunità degli storici orali che l'Aiso aiuta a tenere insieme; ma anche perché siamo immersi in un dibattito che va ben oltre l'Italia, e che disegna uno spazio sovranazionale della ricerca all'interno del quale discutere non solo i risultati, ma anche le procedure e «il farsi» dei nostri lavori.

Quando furono messe a punto le *Buone pratiche di storia orale* non si erano ancora verificati quegli eventi che, nel corso del 2016, hanno reso ancor più evidente l'importanza della riflessione sulle regole del mestiere per chi fa ricerca sul tempo presente e sulla storia recente. In particolare, la morte di Giulio Regeni – dottorando ucciso mentre conduceva una ricerca sui sindacati indipendenti in Egitto – ha scosso non solo gli specialisti dell'area oggetto di studio ma gran parte della comunità scientifica, quanto meno in Italia, attivando un dibattito che non accenna a esaurirsi.<sup>34</sup>

Altri episodi, assai meno tragici, di sociologi o antropologi inquisiti o condannati in Italia per le loro ricerche sui movimenti sociali o per il modo in cui ne avevano scritto, hanno portato la discussione sugli statuti che regolano la ricerca, sulla formazione degli studenti, sui rapporti tra ricerca accademica e attivismo politico.<sup>35</sup> Durante uno di questi incontri, il presidente della Società italiana di storia internazionale, Leopoldo Nuti, ha osservato che anche il lavoro degli storici presenta rischi per chi lo conduce, quando va a toccare «narrazioni politicamente sensibili all'interno di determinati contesti (magari relative a fatti militari o alla costruzione di comunità nazionali)».<sup>36</sup>

Questi casi, e tanti altri che hanno avuto minore visibilità nei quali sono stati coinvolti sia studiosi che studenti, mostrano che un dibattito sulla deontologia della ricerca non solo è necessario, ma è già in atto. Gli storici e gli scienziati sociali che lavorano sul contemporaneo e sulla storia recente, in contatto con persone viventi o con i loro più prossimi discendenti, raccogliendo informazioni personali o fonti orali o trattando argo-

34. Tra le iniziative nate all'indomani dell'omicidio di Regeni, ricordiamo la giornata di studi promossa dal Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo dell'Università degli studi di Napoli L'Orientale, dal titolo «Ricerca in pericolo. Il pericolo della ricerca», Napoli, 19 maggio 2016.

35. Ci si riferisce ai procedimenti penali nei confronti di Roberta Chiroli, laureata in antropologia all'Università Ca' Foscari Venezia, e di Enzo Alliegro, docente di antropologia all'Università di Napoli Federico II, per le loro ricerche sui movimenti sociali in Val di Susa contro la Tav e in Puglia. Ne sono nate alcune iniziative pubbliche a difesa della libertà di ricerca, tra le quali i convegni: «Dall'Egitto alla Val di Susa: la ricerca in campo», Venezia, 12 settembre 2016; «Riflettere e coordinarsi. Giornata di studio per la tutela della libertà di ricerca e dell'etnografia», Modena, 1 ottobre 2016; «Università neoliberale e libertà accademica: il pensiero critico è ancora possibile?», Bologna, 14-15 ottobre 2016; «Policing Research. Surveillance, Repression and the Academia», Pisa, 4 novembre 2016.

36. Intervento di Leopoldo Nuti al convegno «Dall'Egitto alla Val di Susa: la ricerca in campo», sopra citato. Le registrazioni degli interventi sono pubblicate nel sito dell'Aiso: [www.aisoitalia.org](http://www.aisoitalia.org). Per un approfondimento sul tema, in relazione al contesto algerino, rimandiamo al contributo di Andrea Brazzoduro negli atti del convegno di Trento (si veda nota 1).

menti che toccano interessi politici ed economici ancora attivi, hanno potuto contribuire a questo dibattito anche sulla scorta del lavoro di chiarificazione fatto in seno all'Aiso, in maniera formalizzata a partire dal 2013, di cui abbiamo dato conto in queste pagine.

Per tutto quanto esposto, crediamo di avere svolto una operazione di autoriflessione che dovrebbe interpellare gli storici *tout court*, cioè anche coloro che non fanno uso di fonti orali ma che comunque più o meno direttamente hanno a che fare con persone (vive o morte, ascoltate dalla loro voce o attraverso i documenti che ne parlano), con i loro discendenti, con il groviglio delle memorie e delle identità, con le frontiere della storia pubblica e dei nuovi media che la riconfigurano in scenari inediti.